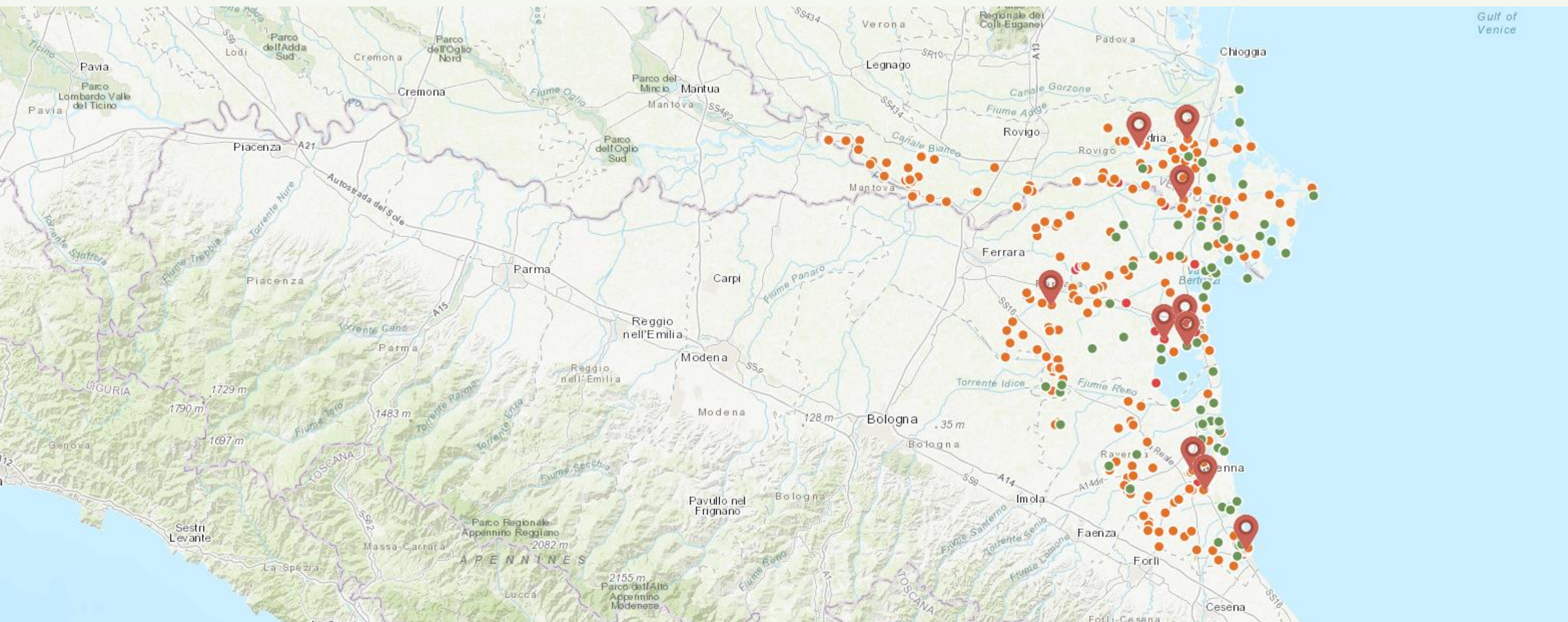




*conoscere, scoprire,
vivere il Delta del Po*

TOUR ARCHEOLOGICO NEL DELTA DEL PO

Alla ricerca del passato in un territorio crocevia di scambi di merci, culture e genti



SCOPRI LE ECCELLENZE ARCHEOLOGICHE DEL DELTA DEL PO E IL SUO PATRIMONIO CULTURALE E NATURALISTICO

Il Delta del Po

1

Museo Archeologico Nazionale di Adria

2

Antiquarium di Loreo

3

Area archeologica di San Basilio

4

Portomaggiore. *Mors Inmatura*. Il sepolcro dei Fadieni

5

Santa Maria in Padovetere

6

La città etrusca di Spina. La città antica

7

La città etrusca di Spina. La scoperta; Il Parco archeologico Open Air

8

Il Museo del Delta Antico. Spina e Comacchio

9

Il Museo del Delta Antico. La nave di Comacchio

10

La Domus dei Tappeti di Pietra

11

Il Parco Archeologico di Classe

12

I Monumenti paleocristiani di Ravenna. Gli edifici più antichi

13

I Monumenti paleocristiani di Ravenna. L'età di Teodorico

14-15

I Monumenti paleocristiani di Ravenna. L'età di Giustiniano: la Basilica e il monastero di San Vitale

16

La Villa Romana di Russi

17

Cervia. Il MUSA Museo del Sale

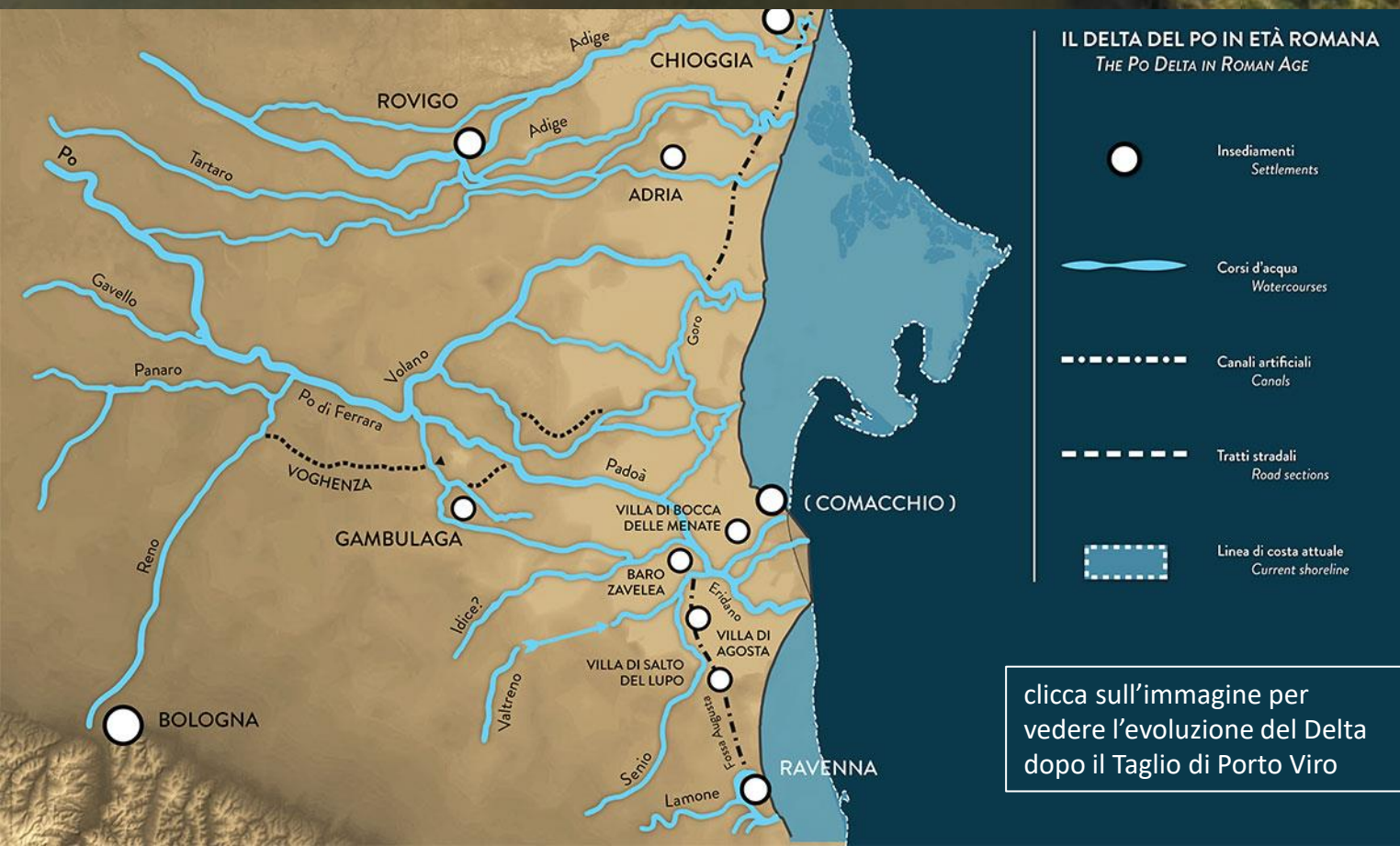
18

clicca sul link per accedere alla mappa digitale

<https://diomede.parcodeltapo.org/value/#/viewer/openlayers/196?bbox=10.846058208791646,44.21048979936495,13.482776958791646,45.03542187160849>



Pineta e pialassa della Baiona (foto Milko Marchetti, Archivio fotografico DELTA 2000).



clicca sull'immagine per vedere l'evoluzione del Delta dopo il Taglio di Porto Viro

Il Delta del Po

Il Delta del Po è un territorio in continua evoluzione, unico nella penisola, da sempre in via di trasformazione a seguito di fenomeni naturali anche violenti come le rotte che spesso seguivano le piene, ma anche in esito ad alcuni sostanziali interventi umani, come il Taglio di Porto Viro realizzato dai Veneziani tra il 1600 e il 1604 e le grandi azioni di bonifica messe in atto a partire dal 1872.

La linea di costa, intorno al X secolo a.C., correva quasi rettilinea e il fiume sfociava in mare principalmente da due rami, il Po di Adria e il Po di Spina. Tra VI e IV secolo a.C. il Po di Adria sviluppa una diramazione verso nord-est fino a confondersi con la foce dell'Adige e progressivamente tende ad interrarsi. Il Po di Spina invece si divide in due rami, uno dei quali è l'attuale Po di Volano che in età bassomedievale era già avanzato di oltre sette chilometri verso il mare. Modifiche successive portano a ulteriori ramificazioni con una graduale estinzione dei rami meridionali, fino al momento in cui, per scongiurare l'insabbiamento delle bocche della laguna veneta, si decide di aprire un nuovo canale all'altezza di Ca' Zen interrando così la sacca di Goro. Nel periodo successivo vengono progressivamente occlusi tutti i rami che puntano a nord e il Delta si ingrandisce in maniera molto rapida con un apporto sempre più consistente di depositi alluvionali fino a raggiungere il suo aspetto attuale.

Una idonea condizione geografica, alla foce dell'unico grande fiume della penisola in un'area deltizia lagunare in cui era facile organizzare importanti scali commerciali al riparo dagli incerti dell'affaccio diretto sul mare aperto, ha favorito nei secoli la nascita di centri molto importanti come Spina, Adria, Ravenna con il porto di Classe e più tardi Comacchio e altri insediamenti medievali.

I ripetuti apporti di potenti strati alluvionali e le continue modifiche alla linea di costa sono stati invece fattori determinanti nel seppellire rapidamente tutti gli abitati che via via venivano abbandonati, spesso in seguito ad alluvioni o dissesti idrografici, nascondendoli sotto molti metri di terra e fango e cancellandone la memoria. Fino alla scoperta per lo più fortuita molti secoli più tardi.

Il Delta del Po è il prodotto dell'azione continua del fiume che ha depositato i suoi sedimenti nel corso dei secoli fino a modificare completamente la linea di costa, ma è anche un eccezionale paesaggio culturale pianificato dall'uomo con la regimazione delle acque e la bonifica dei terreni. Nel 2015 questo territorio unico è stato riconosciuto ufficialmente come **Riserva di Biosfera MAB UNESCO.**

L'ingresso del Museo Archeologico Nazionale di Adria (Foto MAN).

Museo Archeologico Nazionale di Adria

Adria è ancora oggi un centro immerso in un paesaggio di acque e di storia ed è la naturale porta d'ingresso al Parco del Delta del Po e alla Riserva di Biosfera MAB UNESCO.

<https://polomusealeveneto.beniculturali.it/musei/museo-archeologico-nazionale-di-adria>

vai alla mappa



Immerso in un ampio parco alberato, il **museo** illustra la straordinaria storia del Delta del Po, un territorio che ha rappresentato nell'antichità lo snodo dei rapporti tra il mondo mediterraneo, l'Italia settentrionale e la cultura centro europea.

La storia di Adria, centro da cui deriva il nome del mare Adriatico, è ricca e complessa: sorta come porto fluviale etrusco, in cui fiorivano i commerci con le navi che giungevano dalla Grecia alla ricerca di materie prime come ambra baltica, argento e stagno, ha mantenuto anche durante l'età romana il ruolo di cerniera tra Oriente e Occidente.

Nel museo si possono ammirare bronzi e gioielli etruschi, ceramiche attiche a figure nere e a figure rosse e una straordinaria raccolta di vetri di età romana, famosa a livello internazionale.

Il museo illustra le caratteristiche della città antica, greca ed etrusca, in stretta relazione con gli approdi

costieri di San Basilio e Corte Cavanella di Loreo; sono illustrate le caratteristiche della vita quotidiana, dei rituali funerari, il delicato passaggio all'epoca romana e la fase romana imperiale, con particolare attenzione alla sua caratteristica di città multietnica, vero ricettacolo di diverse tradizioni, lingue, cultura, istanze religiose. Tra i nuclei più importanti delle collezioni museali si collocano i numerosi reperti di ceramica attica a figure nere e rosse, i preziosi rinvenimenti dalle necropoli, arcaiche ed ellenistiche, arricchite da oggetti in ambra e pasta vitrea oltre che dalla gioielleria etrusca in oro e argento. Famosa è la cosiddetta **Tomba della Biga**, del III secolo a.C., con carro deposto con la sua pariglia di cavalli e con un terzo cavallo, da sella, al seguito. Il contesto di scavo, interamente recuperato nel 1938, forma uno dei focus di attenzione nella visita delle necropoli ellenistiche.



La vetrina dei vetri del Museo Archeologico Nazionale di Adria (Foto MAN).

Giochi di luce al Museo archeologico nazionale di Adria

La vetrina dei vetri romani espone reperti da collezioni provenienti dalla città e dal territorio. Progettata dall'architetto Loretta Zega in occasione del riallestimento del museo condotto tra il 2004 e il 2019 e finanziata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, la vetrina è intesa come accorgimento allestitivo per quello che è uno dei punti di eccellenza archeologica del museo. Qui, una sofisticata tecnologia di illuminazione a LED

permette la regolazione puntuale dell'intensità e della colorazione delle fonti luminose di ogni cella, secondo scenari a regia variabile che si modificano in maniera dinamica ogni pochi secondi. Gli splendidi vetri esposti in questa vetrina sono stati recentissimamente oggetto di un progetto molto innovativo che ha visto la realizzazione di modelli 3D tramite scansione ottica.

clicca sull'immagine e fai partire il video



Antiquarium di Loreo

L'Antiquarium è stato allestito all'interno della **Torre civica** affacciata sul canale, con l'intento principale di rendere visibile e, in qualche modo "visitabile", il sito romano di Corte Cavanella, una grande villa che ha funzionato da snodo commerciale strategico grazie alla sua posizione a ridosso del canale navigabile. Il piccolo museo espone nello specifico i materiali rinvenuti a Corte Cavanella, ma una parte della mostra è anche dedicata più genericamente alla navigazione fluviale nel mondo antico.

vai alla mappa



Il museo e la villa di Corte Cavanella

Nella prima sala, dotata di quattro grandi pannelli che illustrano la storia del territorio di Loreo, si trovano tre vetrine che contengono i reperti di età romana rinvenuti nei pressi dell'insediamento rustico di Corte Cavanella. La grande villa romana doveva sorgere su una barena sopraelevata, all'interno di uno specchio lagunare, presso un canale che la metteva in comunicazione con il mare. La particolare posizione ha influenzato le tecniche di costruzione, volte a consolidare il terreno, e a rendere stabile nel tempo la struttura, che infatti è rimasta in uso dall'inizio del I fino all'inizio del V secolo. La sua importanza è legata evidentemente alla sua specifica ubicazione, che ha permesso il sorgere di un punto strategico di snodi commerciali sia marittimo-fluviali che terrestri. È possibile infatti identificare questa villa con la *Mansio Fossis* citata dagli itinerari antichi, una stazione di sosta sita lungo la prosecuzione della *via Popilia* verso nord. I reperti contenuti all'interno delle tre vetrine consistono per lo più in vasellame da cucina (pentole in ceramica), oggetti di lusso individuabili tra i frammenti di colli e fondi di hydriai in vetro e gli spilloni in osso lavorato, vasellame da mensa (coppette e piatti in ceramica sigillata norditalica e boccali in ceramica a pareti sottili) e oggetti d'arredo della villa (lucerne di tipo *Firmalampen*).

La prima parte della seconda sala è dedicata alle barche e alla navigazione fluviale, a seguito dell'importante ritrovamento, presso Corte Cavanella, di due imbarcazioni lignee di età romana. La seconda parte, invece, tratta della continuità abitativa del territorio di Loreo in età medievale e rinascimentale. Al centro della sala è presente una vetrina che raccoglie le anfore da trasporto che confermano il ruolo commerciale e produttivo del contesto romano di Corte Cavanella. Accanto alla vetrina sono esposti un plastico del complesso monumentale e una foto aerea del territorio di Loreo.

https://www.provincia.rovigo.it/myportal/P_RO/dettaglio?contentId=5c837d9938fee700d9ee72d1&type=content



L'area della darsena di Corte Cavanella durante lo scavo del 1984 (Foto Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza).

I resti della mansio e la riva orientale al termine dello scavo del 1988 (Foto Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza).



Area archeologica di San Basilio

In età arcaica (VI-V secolo a.C.) il centro era uno snodo commerciale fiorente e importante frequentato da etruschi, greci e veneti, come testimoniano gli abbondanti reperti venuti alla luce negli scavi recenti. In età romana l'apertura della *via Popilia*, la strada consolare che da Rimini portava ad Adria (II secolo a.C.), favorisce la nascita di una stazione di posta, la *Mansio Hadriani*, ben documentata negli scavi effettuati negli anni Ottanta del secolo scorso.

I resti oggi conservati e visibili nell'area archeologica, sono le strutture murarie pertinenti a un grande edificio rettangolare di età romana, probabilmente un magazzino per lo stoccaggio di derrate, e a un grande complesso paleocristiano che comprendeva una chiesa, un battistero a pianta ottagonale e un piccolo sepolcreto con tombe alla cappuccina.



L'area archeologica di San Basilio dopo i recenti interventi di restauro (Foto Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza).



Chiesa di San Basilio

Un piccolo edificio di culto, databile tra IV e V secolo, con abside semicircolare, pavimento in cocciopesto e forse pareti affrescate, era la sede della più antica comunità cristiana del Polesine. Rovinata probabilmente in seguito al dissesto idrogeologico di tutto il Delta tra VI e VIII secolo, la chiesa è stata riedificata nelle forme attuali durante il IX secolo a opera dei frati benedettini di Pomposa e nel 942 è citata in un contratto di investitura redatto sotto il pontificato di Martino II (942-946).

Il piccolo edificio, che sorge su una duna sabbiosa, ha pianta rettangolare con abside esagonale decorata con una serie di archetti in cotto. Sotto il pavimento sono emerse sepolture di varie epoche, dal VI al XVIII secolo, e all'esterno è visibile un sarcofago rivenuto durante lavori agricoli.

Oggetto di un restauro conservativo a fine Novecento, che le ha restituito l'originario aspetto medioevale, la chiesa è oggi officiata e visitabile.



La chiesa di San Basilio (Foto Ada Gabucci).



L'ingresso del Centro Turistico Culturale (Foto Ada Gabucci).

[vai alla mappa](#)



https://www.provincia.rovigo.it/myportal/P_RO/dettaglio?contentId=5c837d3bdeecf9014b360c49&type=content

Poco distante dall'area degli scavi sorge il **Centro Turistico Culturale**, inaugurato nel 1995 e parte del Sistema Museale Provinciale Polesine, che, in una struttura che ricorda quella di una villa romana con un peristilio coperto da una piramide in vetro e chiuso da vetrate, offre un percorso naturalistico e archeologico. La visita inizia con un approfondimento sulla geomorfologia del Polesine che descrive l'evoluzione del territorio dall'età del Bronzo fino all'Alto Medioevo (IX- X secolo), evidenziando le importanti evoluzioni dovute al mutamento dei corsi fluviali. Nella sezione archeologica sono esposti i materiali pertinenti alle diverse fasi della vita del sito di San Basilio: l'emporio di età arcaica, la stazione di posta di epoca romana e il complesso paleocristiano. L'ala nord è dedicata alla Quercia di San Basilio, un albero monumentale secolare sopravvissuto fino ad alcuni anni fa, ultimo esemplare della foresta che caratterizzava ampie aree del Delta.

Portomaggiore

Mors Inmatura. Il sepolcro dei Fadieni



Ricostruzione digitale di un settore del sepolcreto (da *Mors inmatura*. I Fadieni e il loro sepolcreto, 2005).

Dodici tombe realizzate per i membri di quattro generazioni della famiglia dei *Fadieni* sono venute alla luce nel 2002, casualmente, poco più a nord della **Delizia del Verginese**. Dal 2006 nella dimora estense è allestita una mostra permanente che documenta la piccola necropoli rimasta in uso tra la metà del I e l'inizio del II secolo. Lo spazio espositivo è progettato per contestualizzare al meglio i materiali, a partire dalla mappa dello scavo disegnata sul pavimento su cui sono collocate fedelmente, come erano poste in origine ai margini della strada, le cinque stele, tre delle quali poste dai genitori affranti per la Perdita dei giovani figli. I materiali esposti, oltre 200 reperti tra cui anche finimenti da cavallo e una eccezionale raccolta di vasellame in vetro, testimoniano il processo di romanizzazione del territorio deltizio avvenuto seguendo il disegno dell'antica rete idrografica.

<http://www.atlantide.net/amaparco/delizia-estense-del-verginese/>

vai alla mappa



(Foto Biancamaria Rizzoli, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=43761708>).

La **Delizia Estense del Verginese** nasce come un casale di campagna, trasformato poi in residenza ducale all'inizio del XVI secolo da Alfonso I d'Este. Il Duca ne fa dono a Laura Eustochia Dianti che, alla morte dell'amante nel 1534 vi si ritira e ne ordina una ristrutturazione eseguita principalmente da Girolamo da Carpi. Il castello è un edificio a pianta rettangolare e a due ordini, delimitato da quattro torri merlate a pianta quadrata; a lato un portico conduce a una piccola chiesa settecentesca. L'interno è decorato con stucchi, fiori, conchiglie, volute e spesse cornici che delineano i soffitti. Il giardino esterno, realizzato in epoca rinascimentale, è costituito essenzialmente da fiori e alberi da frutto.

vai alla mappa



(Foto Nicola Quirico, CC BY-SA 4.0, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Museo_del_Territorio_Ostellato.JPG).

Nel **Museo del Territorio di Ostellato**, che illustra l'evoluzione della terra e l'interazione tra uomo e ambiente sono attivi laboratori sperimentali di tecnologia litica e archeozoologia destinati soprattutto al pubblico più giovane.

<https://www.comune.ostellato.fe.it/2/139/vivere-ostellato/museo-del-territorio>



(Foto Alessandro86., CC BY-SA 2.5, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=85286547>).

vai alla mappa



La sezione archeologica del **Museo Civico di Argenta**, allestito nell'ex chiesa di San Domenico, presenta i materiali che provengono dai siti scavati nel territorio argentino, a partire dall'età altomedievale. L'esposizione è arricchita da ricostruzioni di ambiente e delle attività umane. Molto interessante la collezione di ceramiche graffite scarti della lavorazione di una bottega cittadina tra XVI e XVII secolo.

<http://www.comune.argenta.fe.it/29/412/vivere-argenta/luoghi-di-interesse/monumenti/san-domenico>

Santa Maria in Padovetere

Una pieve di epoca gota

La pieve di Santa Maria è registrata da Andrea Agnello alla metà del IX secolo nel suo *Liber Pontificalis* ed è indicata come una costruzione di epoca gota, voluta dal vescovo ravennate Aureliano tra il 519 e il 521. La piccola chiesa, eretta presso un ramo morto del Po di Spina, quel *Padus Vetus* che ricorre nel nome, è stata individuata nel 1956 durante i lavori di bonifica idraulica che hanno portato al prosciugamento di gran parte delle valli di Comacchio. Le indagini archeologiche seguite alla scoperta

fortuita hanno portato alla luce un edificio a navata unica, con abside semicircolare, battistero poligonale e campanile, oltre ad alcune sepolture in laterizio connesse all'edificio di culto. Poche centinaia di metri a sud-est della pieve è stata in seguito individuata una necropoli con più di duecento tombe, databili tra il VI e l'VIII secolo, evidentemente pertinenti a un piccolo villaggio ancora oggi non scoperto.



Veduta aerea del complesso di Santa Maria in Padovetere (Foto Local workshop - Università di Bologna, Europe - CC BY-ND - https://www.europeana.eu/item/22/_5757).

vai alla mappa



L'imbarcazione in corso di scavo (<http://virgo.unive.it/archeomar/comacchio.html>).

Le imbarcazioni in legno

Nel 2008, nel corso di nuove indagini nell'area, sono stati individuati i resti di un'imbarcazione in legno lunga circa quindici metri, scavata poi tra il 2014 e il 2015. Si tratta di una piccola nave a fondo piatto destinata al trasporto delle merci nelle acque interne (fiumi e canali) e verso la costa. Lo scafo aveva le ordinate in quercia e il fasciame, cucito ma con parti realizzate con la tecnica a mortase e tenoni, in olmo. Una volta dismessa, la barca è stata sistemata con funzione di arginatura contro la sponda settentrionale di un ramo del Po. Lo studio dei materiali ceramici emersi dagli strati di argilla e sabbia che si erano accumulati a ricoprire il fasciame, ha permesso di datare tra IV e V

secolo la sistemazione dell'argine, e quindi il disarmo dell'imbarcazione. In un'epoca di poco posteriore (V-VI secolo) si collocano anche due piroghe ricavate ognuna da un unico tronco di quercia, una delle quali utilizzata per la sistemazione della sponda in un momento successivo a quello della nave a fondo piatto. Al momento della costruzione della pieve questo ramo del Po doveva essere già quasi asciutto, ma dava probabilmente ancora qualche problema, come si può desumere da una nuova più tarda sistemazione della sponda con frammenti di laterizi di età romana e ceramica altomedievale.

<https://comune.comacchio.fe.it/notizie/1431390/visite-scavi-archeologici-s-maria-padovetere>

La città etrusca di Spina

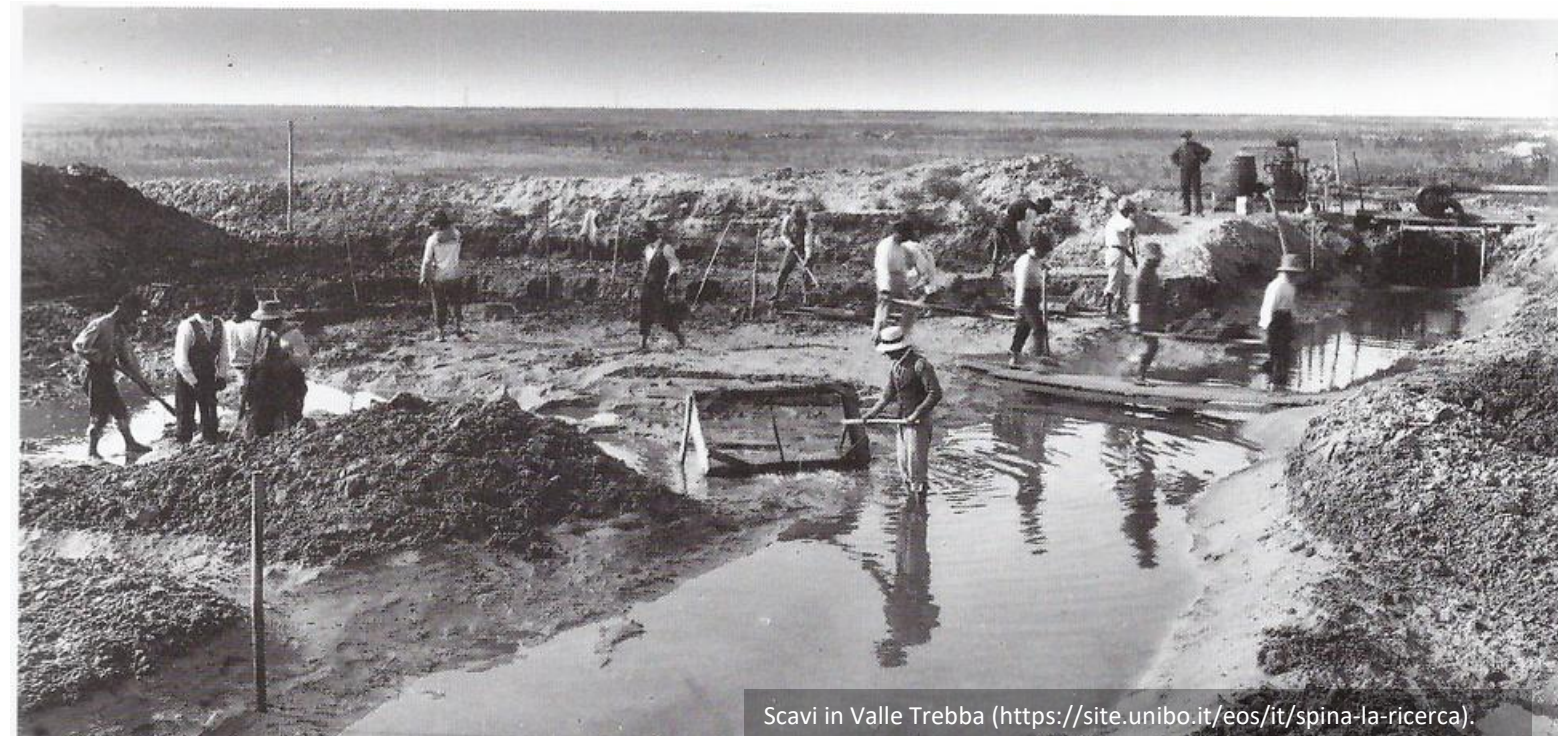
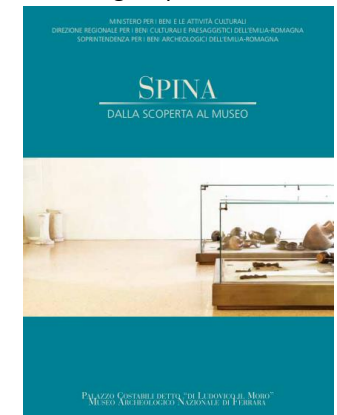
La città antica

Fondata intorno al VI secolo a.C. come porto commerciale per i traffici con la Grecia e gli altri paesi mediterranei, divenne rapidamente un centro di smistamento privilegiato per le merci che, per vie d'acqua interne, erano dirette a nord. La città era molto riparata e protetta dalle mareggiate, poiché sorgeva nella laguna sulla sponda destra di un ramo del Po, a circa tre chilometri dalla foce. Spina divenne presto un porto e un centro di smistamento molto fiorente tanto che nel santuario di Apollo a Delfi era presente un tesoro dedicato dagli Spineti e che accanto agli etruschi nella città del Delta si era insediata anche una colonia di commercianti greci. Già nel IV secolo a.C., però, probabilmente per la pressione di tribù galliche, il centro iniziò una fase di decadenza progressivamente accelerata dal crescente insabbiamento del Delta; in età augustea non esisteva più nulla, se non un villaggio che venne rapidamente dimenticato.

L'abitato, che si sviluppava su terreni bonificati e rinforzati, era caratterizzato dall'uso di materiali leggeri facilmente reperibili nelle vicinanze in modo da poter essere rapidamente sostituiti in caso di danneggiamento. La città, che occupava circa sei ettari, era attraversata da strade in terra battuta e cocchiopesto e canali con argini rinforzati e aveva edifici costruiti su palafitte con palificate di fondazione e struttura portante in travi di legno con tetto in canne e paglia, pareti in legno o canne intrecciate rivestite d'argilla, pavimento in terra battuta con focolari e canalette di scarico; solo nel IV secolo a.C. venne introdotto il sistema di copertura in laterizi con tegole e coppi e l'uso dei ciottoli fluviali per lastricare le strade. Aveva un'unica grande necropoli che ha restituito più di 4000 tombe di inumati e cremati, deposti in fosse non monumentalizzate, ma per lo più accompagnati da ricchi corredi funerari.

I materiali provenienti dagli scavi di Spina sono conservati sia al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara che al Museo del Delta Antico dove, in occasione del centenario della scoperta di Spina, è stata allestita una grande mostra con reperti di entrambi i musei.

SPINA. Dalla scoperta al museo
Clicca sull'immagine per accedere alla guida



Scavi in Valle Trebbia (<https://site.unibo.it/eos/it/spina-la-ricerca>).

(Foto Valentina Tomasi, <https://comune.comacchio.fe.it/notizie/1344144/spina100-mito-scoperta#lg=1&slide=5>)

Una grande mostra da poco conclusa a Comacchio ha celebrato il centenario della scoperta della città etrusca di Spina. **Clicca sull'immagine per vedere il servizio di RAI Storia.**



La città etrusca di Spina

La scoperta

La ricerca del luogo in cui sorgeva Spina, città etrusca per altro ben nota dalle fonti, è stata a lungo una sorta di giallo archeologico che ha appassionato studiosi ed eruditi. Già alla fine del XVII secolo un medico bolognese, Gian Francesco Bonaveri, aveva ipotizzato che il centro fosse da localizzare nella Valle Trebbia, dove di tanto in tanto emergevano preziosi manufatti antichi. Ma la conferma alla sua intuizione è giunta solo più di due secoli dopo, nel 1922, quando, in seguito alle prime fortuite scoperte avvenute durante la bonifica delle valli di Comacchio, ricerche sistematiche durate fino al 1935 hanno portato alla luce migliaia di tombe con i loro ricchi corredi. A partire dal 1953, con la bonifica della Valle Pega, è stata scoperta in dieci anni di indagini la parte meridionale della necropoli con altre tremila tombe. Pochi anni dopo, tra il 1957 e il 1964 è stato possibile finalmente individuare, nella Valle del Mezzano, anche l'abitato, all'interno del quale le indagini archeologiche si sono susseguite fino ad anni recenti.

Per approfondire



In volo sulla ricostruzione dell'abitato della città etrusca di Spina

[vai alla mappa](#)



<https://comune.comacchio.fe.it/notizie/1395448/apre-museo-open-air>

Il Parco archeologico Open Air

Presso Stazione Foce, a Comacchio, è stata inaugurata il 25 giugno 2022 la ricostruzione di due edifici dell'abitato di Spina. Il progetto è stato realizzato con un intervento di archeologia sperimentale per offrire al pubblico la possibilità di percepire quale fosse l'aspetto della città etrusca.

Le abitazioni sono state realizzate seguendo fedelmente le indicazioni che venivano dai dati di scavo e sono inserite in un alternarsi di strade e canali all'interno di un ambiente molto simile a quello in cui doveva sorgere l'antica Spina.



Il Museo del Delta Antico. Spina e Comacchio

Una lunga e accurata operazione di restauro, portata avanti tra il 1997 e il 2013, ha trasformato l'Ospedale degli Infermi in una struttura espositiva che oggi ospita il **Museo del Delta Antico**. L'allestimento illustra l'evoluzione del territorio nella zona in cui, fino al XII secolo, sfociava il ramo principale del Po. Per secoli quest'area è stata uno snodo importante di commerci e di civiltà, che collegava il mondo adriatico e mediterraneo con

l'Europa continentale.

Nel museo sono visibili più di duemila oggetti, provenienti soprattutto dalla necropoli di Spina, dalla nave scoperta nel 1981 completa di tutto il suo carico e dagli scavi della Comacchio altomedievale.

Una serie di ricostruzioni molto scenografiche dei contesti unite ad alcune soluzioni tecnologiche innovative e a percorsi olfattivi accompagnano il visitatore nel suo viaggio attraverso i secoli.

<http://www.museodeltaantico.com>

L'Ospedale degli infermi

L'edificio è stato costruito tra il 1778 e il 1784 dal Comune di Comacchio su impulso di Papa Clemente XIV. Inaugurato nel 1811, è rimasto in funzione fino alla fine degli anni Settanta del secolo scorso. La costruzione imponente ha una facciata aulica con pronao con quattro grandiose colonne che reggono un frontone triangolare ai lati del quale sono due campanili a vela e due corpi laterali.



(Foto Milko Marchetti, Archivio fotografico DELTA 2000).



L'emporio altomedievale di Comacchio

La città è menzionata per la prima volta in un documento databile al 715 o 730 che stabilisce come regolare i rapporti commerciali via fiume tra i Longobardi di Liutprando e gli abitanti di un centro già attivo e organizzato. Ai comacchiesi viene così concesso di portare fino a Pavia le loro merci, il sale ma anche altri prodotti che vengono dal Mediterraneo, sottoponendoli però al pagamento di pedaggi e dazi.

Scavi archeologici condotti in piazza XX Settembre e al Villaggio San Francesco hanno dimostrato che il centro era già abitato nel VI secolo, che nel VII erano attive produzioni di metallo e vetro e vi sono tracce di sistemazione degli argini e degli approdi dall'inizio dell'VIII secolo, quando Comacchio diventa sede vescovile. L'emporio entra in crisi nel X secolo e da allora spariscono quasi del tutto le tracce di rapporti commerciali.



Museo del Delta Antico (<http://www.museodeltaantico.com/wp-content/uploads/2017/04/P1260361.jpg>).



Museo del Delta Antico (<http://www.museodeltaantico.com/wp-content/uploads/2017/04/P1260343.jpg>).



L'imbarcazione durante le operazioni di scavo (Foto Navis II, <https://www.marine-antique.net/local/cache-vignettes/L600xH442/comacchio-12-fouilles-e1c70.jpg>).



A bordo della nave di Comacchio sono stati rinvenuti alcuni tempietti devozionali miniaturistici in lastre di piombo argentifero. Si tratta di modellini generici che però riproducono con grande cura i particolari e sono dotati di celle con porte apribili nelle quali sono posizionate le statue delle divinità (Venere con Priapo e Mercurio).

Museo del Delta Antico (http://www.museodeltaantico.com/wp-content/uploads/2017/03/DSC5031-_1.jpg).

Il Museo del Delta Antico. La nave di Comacchio

Nel 1981, durante lavori di manutenzione dei canali di bonifica in Valle Ponti, è stato rinvenuto casualmente il relitto di una nave a vela lunga circa venti metri, a fondo piatto, con tutto il suo carico di merci e l'allestimento di bordo. Naufragata probabilmente durante una mareggiata, l'imbarcazione si deve essere arenata alla foce del Po mentre navigava verso nord: le parti emerse sono andate distrutte mentre lo scafo si è rapidamente insabbiato conservandosi fino al recupero portato a termine dagli archeologi nel corso di scavi durati circa dieci anni.

Lo scafo, privo di chiglia, è composto da tavole di olmo spesse circa 5 centimetri e larghe tra 20 e 30 centimetri cucite tra loro con corde. Il fasciame interno è in noce, olmo e rovere. L'ancora in ferro è alta più di due metri ed era probabilmente posta sul ponte a prua.

Il carico

L'imbarcazione trasportava molte anfore ancora sigillate con prodotti, soprattutto olio e vino, di diverse aree dell'Italia e delle coste del Mediterraneo orientale. A bordo c'erano anche 102 pani di piombo di peso variabile tra i 19,5 e i 41,5 kg, provenienti da miniere spagnole. Quasi tutti erano

bollati con la sigla AGRIP che identifica Marco Vipsanio Agrippa, genero di Augusto. Insieme ai lingotti sulla nave era caricata una bilancia in legno a due bracci con peso in calcare. La presenza dei lingotti permette di datare il viaggio della nave entro il 12 a.C., anno della morte di Agrippa.



La vita a bordo

La nave trasportava anche tutto il necessario per la vita a bordo, come stoviglie per la tavola oltre a pentole e padelle per la cucina. Erano presenti anche derrate destinate all'alimentazione di quanti viaggiavano sull'imbarcazione. Molti oggetti sono effetti personali dei marinai: scarpe, borse, ceste, parti di abiti e custodie impermeabili in cuoio per il bagaglio, ma anche dadi e pedine, contenitori per medicinali e accessori per l'igiene personale. I resti di alcune calzature femminili fanno pensare alla presenza di passeggeri, mentre alcuni sandali chiodati e delle armi sono l'indizio di una scorta armata alle merci o di personale militare in trasferimento.



Museo del Delta Antico (<http://www.museodeltaantico.com/wp-content/uploads/2017/04/P1260363.jpg>).

La Domus dei Tappeti di Pietra

vai alla mappa



(<https://domusdeitappetidi Pietra.it/wp-content/uploads/2017/04/domus-dei-tappeti-di-pietra-panoramica.jpg>).

I resti di un palazzetto privato bizantino databile tra il V e il VI secolo, venuti alla luce nel 1993 a circa 3 metri di profondità durante i lavori per la costruzione di un'autorimessa interrata, sono visibili in un suggestivo allestimento all'interno della settecentesca chiesa di Sant'Eufemia. Il complesso è costituito da quattordici ambienti pavimentati con marmi e mosaici policromi che,

oltre a motivi geometrici e floreali, presentano anche rare scene come quella dei Geni che ballano in cerchio la Danza delle Quattro Stagioni. All'interno dello spazio espositivo sono presenti diversi apparati multimediali, tra i quali un video che propone una ricostruzione tridimensionale del palazzetto bizantino.

<https://domusdeitappetidi Pietra.it>

[Entra nella domus:](#)
[guarda il video](#)



(<https://domusdeitappetidi Pietra.it/wp-content/uploads/2017/04/sant-eufemia-ingresso-domus-dei-tappeti-di-pietra.jpg>).

La **chiesa di Santa Eufemia** è stata edificata tra il 1742 e il 1747 in stile tardobarocco nel luogo in cui sorgeva un edificio di culto molto più antico di cui si hanno scarse notizie. A pianta circolare, ha due altari laterali e uno centrale ed è decorata da importanti pale e tele. Il piccolo campanile ospita una campana in uso fin dal 1358.



(Foto Superchilum, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=35111262>)

Il **Museo Tamo Mosaico**, dedicato al mosaico, antico e contemporaneo, ha sede nella trecentesca chiesa di San Nicolò e propone un affascinante percorso espositivo tra cartoni di maestri del restauro e sinopie. Importante è anche la sezione dedicata ai materiali. Una mostra permanente è dedicata ai pavimenti a mosaico della domus romana di Piazza Anita Garibaldi.

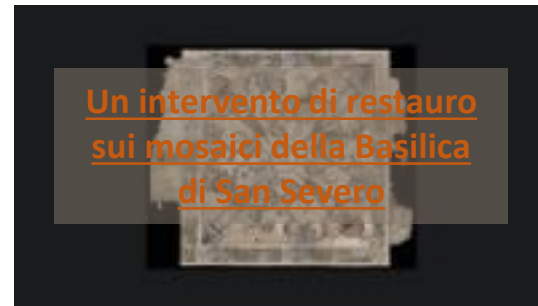
<https://www.tamoravenna.it>

Il Parco Archeologico di Classe

La realizzazione del parco, che si sviluppa intorno alla basilica di Sant'Apollinare in Classe, è un progetto ambizioso portato avanti da RavennAntica grazie alla sinergia di molti attori, pubblici e privati, e ha come obiettivo quello di far rivivere e valorizzare l'immenso patrimonio di una città che è stata capitale dell'Impero Romano d'Occidente e poi del regno dei Goti e

www.parcoarcheologicodiclasse.it

dell'esarcato di Bisanzio e che, ancora oggi conserva in perfette condizioni numerosi monumenti di quel periodo, otto dei quali sono dal 1996 patrimonio dell'umanità UNESCO. Dopo l'inaugurazione del Porto Antico e del Museo Classis, a Ravenna si attende ancora l'apertura dell'area archeologica della **Basilica di San Severo**.



Il porto di Classe

Il sito, inaugurato il 28 luglio 2015, permette di visitare i resti di uno dei più importanti impianti portuali del mondo romano e tardoantico. Costruito da Augusto alla fine del I secolo a.C. a servizio della sua flotta, il porto di Classe viene completamente rifatto quando nel 402 Ravenna diventa capitale dell'Impero Romano d'Occidente e l'impianto portuale assume una funzione

primaria di snodo commerciale e di baluardo militare verso il mare. Classe mantiene la sua importanza anche sotto Teodorico e durante il periodo bizantino. Solo dopo l'occupazione longobarda inizia una progressiva fase di decadenza.

L'assetto che oggi è ancora visibile risale alla sistemazione di età tardoantica.



(www.anticoportoravenna.it/wp-content/uploads/2019/03/antico-porto-visita-guidata.jpg).

Il Museo Classis Ravenna

Inaugurato il 1 dicembre 2018, il museo narra, lungo una linea del tempo che caratterizza tutto l'allestimento, la storia di Ravenna dalle sue origini etrusco-umbre al periodo romano e tardoantico, fino a quello gotico, bizantino e altomedievale. Alcuni approfondimenti tematici o su particolari sezioni, invitano il visitatore a riflettere, ad esempio, sul rapporto strettissimo tra Ravenna e il mare o sulla nascita e l'evoluzione di un sito come quello di San Severo nato come villa romana e trasformato poi in complesso monastico importantissimo almeno fino alla prima metà dell'XI secolo.

vai alla mappa



(www.classearcheologiaecultura.it/WP/wp-content/uploads/2017/11/01_Zuccherificio.jpg).



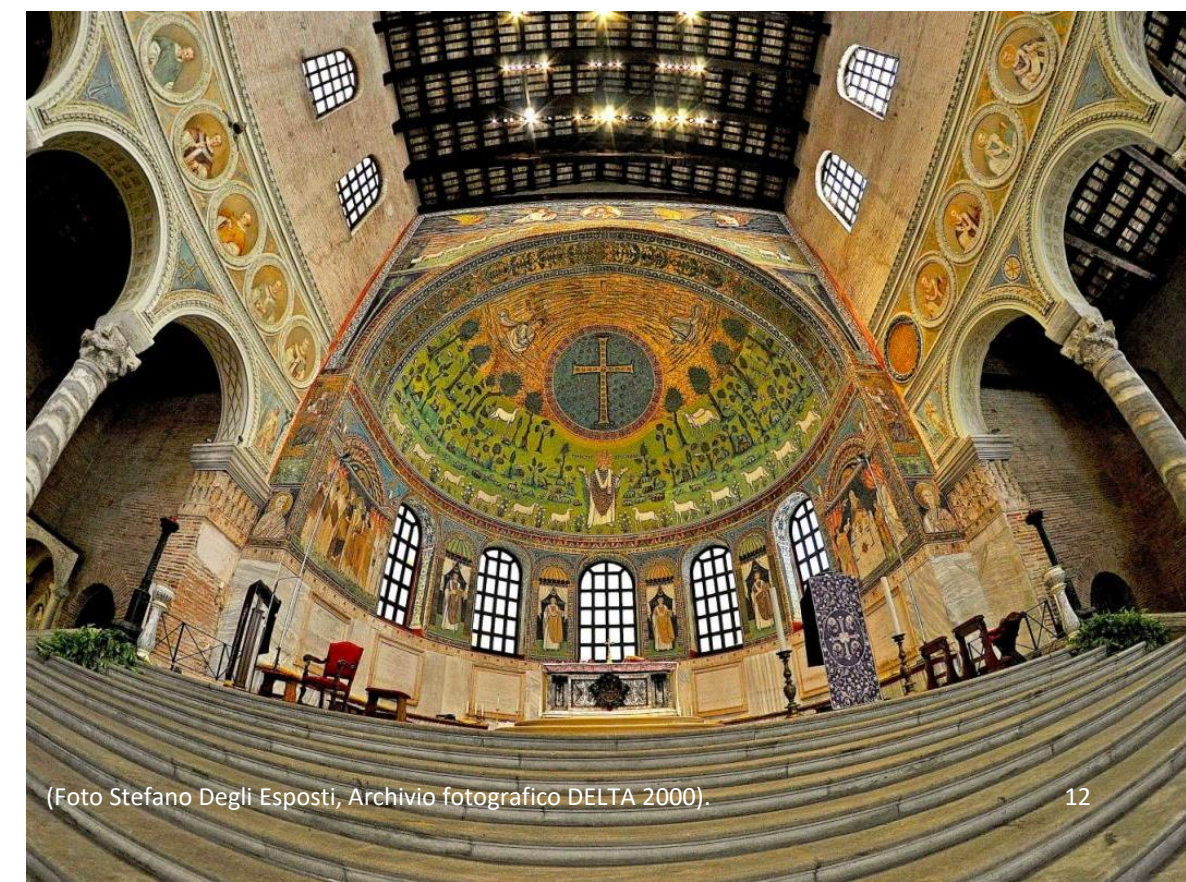
Il museo ha sede negli spazi dell'ex **zuccherificio di Classe Fuori**, che un secolo fa occupava 600 operai nella trasformazione di tonnellate di barbabietole. Chiuso nel 1982, l'impianto è stato trasformato in una sede espositiva modernissima grazie a un sapiente intervento di archeologia industriale.

Sant'Apollinare in Classe

Sito seriale UNESCO *Monumenti paleocristiani di Ravenna* dal 1996

La chiesa, consacrata nel 549, ha una facciata con nartece e un impianto a tre navate di cui la centrale larga il doppio rispetto alle laterali spartite da due file di colonne, tutte in marmo venato del mar di Marmara.

L'abside semicircolare è definita all'esterno da un perimetro poligonale ed è fiancheggiata da piccole absidi poligonali dette pastofori. Tutti i ricchi mosaici che decorano l'interno della chiesa sono stati realizzati al momento della costruzione, tranne quello che riveste l'arco trionfale, portato a termine a più riprese tra la metà del VI e il XII secolo.



(Foto Stefano Degli Esposti, Archivio fotografico DELTA 2000).

I MONUMENTI PALEOCRISTIANI DI RAVENNA Sito seriale UNESCO dal 1996

Gli edifici più antichi

Il Mausoleo di Galla Placidia



(Foto currybet - Flickr, CC BY-SA 2.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=626801>).

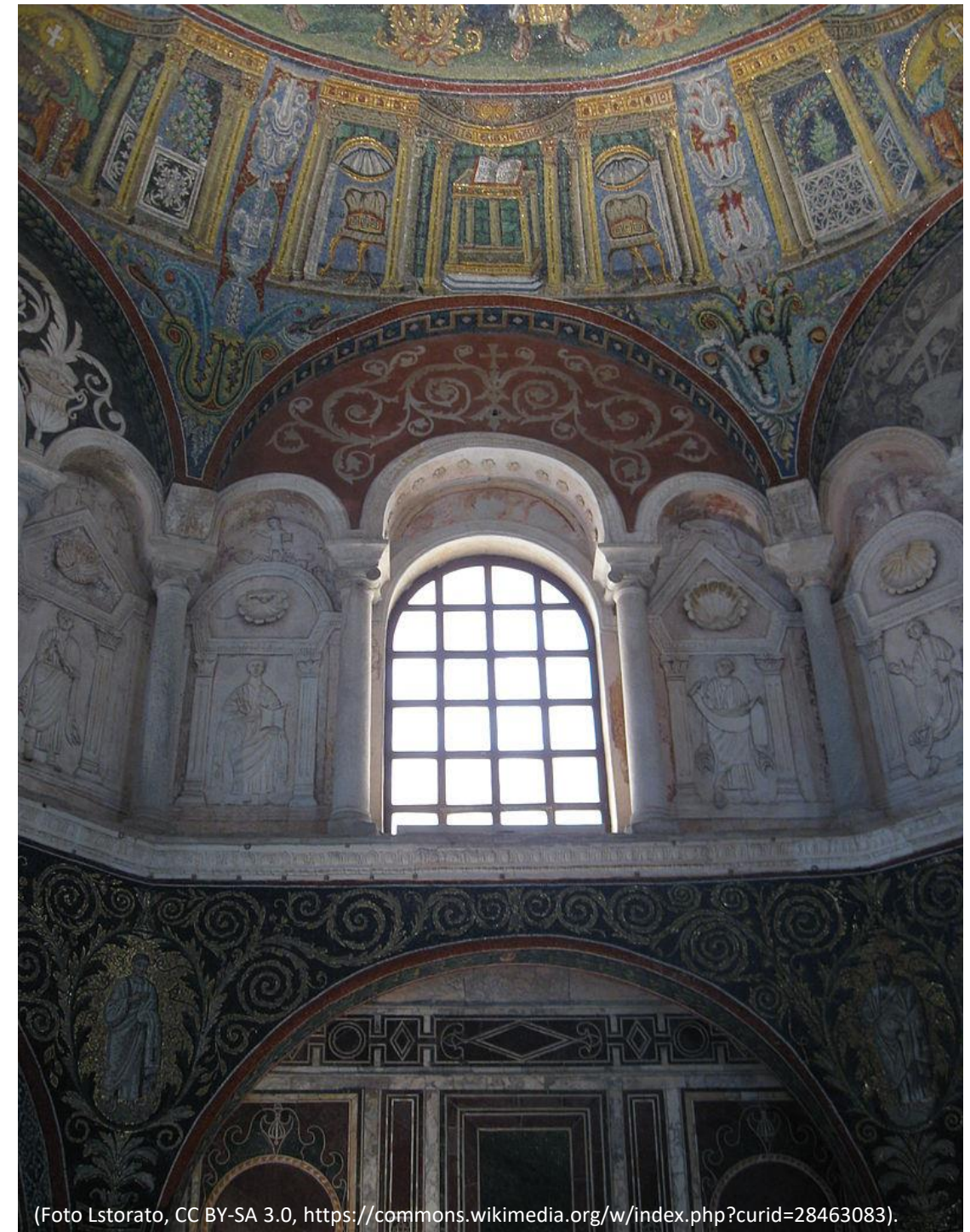
Il **Mausoleo** voluto da **Galla Placidia**, sorella dell'imperatore Onorio, tra il 425 e il 450 è un piccolo edificio a croce latina con una cupola nascosta all'esterno da una torre quadrangolare. L'interno è decorato in marmo e mosaici e sul soffitto della cupola è raffigurata una croce latina dorata contornata da 570 stelle disposte in cerchi concentrici, il cui intenso scintillio illumina il blu intenso del fondo a somiglianza di un cielo notturno. L'edificio, probabilmente concepito in origine come mausoleo della famiglia imperiale, è diventato in seguito un oratorio dedicato a San Lorenzo.

www.turismo.ra.it/cultura-e-storia/monumenti-unesco/mausoleo-galla-placidia



(Foto Incola, CC BY-SA 3.0, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Soffitto_Galla_Placidia_Ravenna.jpg).

Il Battistero Neoniano o degli Ortodossi



(Foto Lstorato, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=28463083>).

Il **Battistero Neoniano** o **Battistero degli Ortodossi** sorge probabilmente già all'inizio del IV secolo, ma le prime notizie certe riguardano un importante restauro operato al tempo del vescovo Neone (450-475), che comprendeva anche la costruzione della cupola in tubuli fittili e il rifacimento dell'apparato decorativo interno. La struttura in mattoni è ottagonale con quattro absidi semicirculari all'esterno. All'interno le pareti sono rivestite di marmi nella parte bassa, di stucchi nella parte mediana e di straordinari mosaici nella cupola.

www.turismo.ra.it/ita/Scopri-il-territorio/Arte-e-cultura/Patrimonio-Unesco/Battistero-Neoniano

I MONUMENTI PALEOCRISTIANI DI RAVENNA Sito seriale UNESCO dal 1996

L'età di Teodorico

La Cappella arcivescovile

La piccola **Cappella arcivescovile** posta al primo piano del Palazzo Arcivescovile, era l'oratorio privato al servizio dei vescovi cattolici di Ravenna. L'apparato decorativo risale all'inizio del VI secolo, durante il vescovato di Pietro II ed è incentrato sulla glorificazione di Gesù Salvatore, con un chiaro intento di contrapposizione tra il cristianesimo e l'arianesimo di Teodorico. Dopo la conquista bizantina la cappella è stata dedicata a Sant'Andrea.

www.turismo.ra.it/cultura-e-storia/monumenti-unesco/cappella-arcivescovile



(Foto Incola, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=34778909>).



Di Georges Jansoone - Opera propria, CC BY 2.5, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=736342>

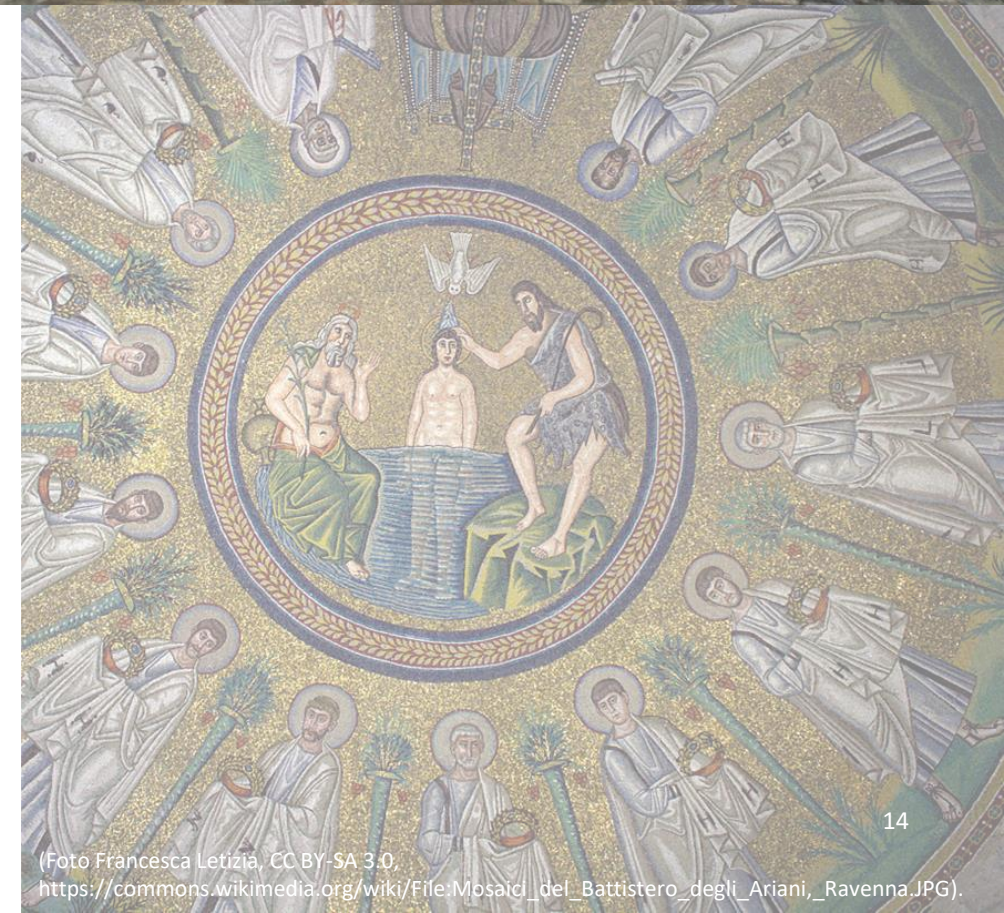
(Foto Georges Jansoone, CC BY 2.5, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=736342>).

Il Battistero degli ariani

Il **Battistero degli ariani**, eretto alla fine del V secolo al servizio della vicina Cattedrale ariana, è testimonianza della politica di Teodorico volta alla convivenza pacifica dei Goti ariani e dei Romani ortodossi. Riconsacrato per volere di Giustiniano, è stato trasformato in oratorio dedicato alla Vergine Maria.

Il piano del battistero si trova oggi interrato di circa tre metri rispetto al piano antico ed è continuamente monitorato per scongiurare i danni che possono derivare da allagamenti.

www.turismo.ra.it/cultura-e-storia/edifici-religiosi/battistero-degli-ariani



(Foto Francesca Letizia, CC BY-SA 3.0, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mosaici_del_Battistero_degli_Ariani_Ravenna.JPG).

I MONUMENTI PALEOCRISTIANI DI RAVENNA Sito seriale UNESCO dal 1996

L'età di Teodorico



Il Mausoleo di Teodorico



(Foto Luca Camillo, Archivio fotografico DELTA 2000).

Il **Mausoleo di Teodorico**, costruito intorno al 520 per volontà del sovrano ostrogoto all'esterno delle mura in un'area destinata a necropoli, ha una pianta centrale che riprende il modello dei grandi mausolei di età romana, con una struttura esterna articolata in due ordini sovrapposti decagonali. È interamente realizzato in marmo d'Aurisina ed è sormontato da una enorme monolite che funge da cupola: la calotta, che pesa circa quattrocento tonnellate, ha un diametro di undici metri e il profilo esterno caratterizzato da dodici anse ad angolo retto funzionali alla posa in opera della struttura; su ogni ansa è inciso il nome di un apostolo. Al centro dell'aula interna del registro superiore è collocata una vasca di porfido in cui si trovavano le spoglie di Teodorico, rimosse poi durante il dominio bizantino.

www.turismo.ra.it/cultura-e-storia/monumenti-unesco/mausoleo-di-teodorico

Sant'Apollinare Nuovo

Costruita da Teodorico tra la fine del V e gli inizi del VI secolo come cappella del Palazzo Reale, **Sant'Apollinare Nuovo** è la più prestigiosa tra le chiese ariane. Dopo la conquista bizantina e l'emanazione dell'editto di Giustiniano (561), il tempio è stato intitolato a San Martino, l'arcivescovo di Tours oppositore di tutte le eresie e dell'arianesimo in particolare.

La basilica è stata più volte ristrutturata ed è del XVI secolo l'aggiunta dell'attuale portico, mentre risale al secolo successivo il soffitto dorato a cassettoni. Sulle pareti interne sopravvivono importanti mosaici tra i quali spiccano in particolare la Processione delle Vergini e quella dei Martiri, che prendono entrambe l'avvio da luoghi reali: si riconoscono rispettivamente, infatti, la raffigurazione del porto di Classe e il Palazzo di Teodorico ambientato tra gli edifici della Ravenna dell'epoca.

www.turismo.ra.it/cultura-e-storia/edifici-religiosi/basilica-san-apollinare-nuovo

I MONUMENTI PALEOCRISTIANI DI RAVENNA Sito seriale UNESCO dal 1996

L'età di Giustiniano: la Basilica e il monastero di San Vitale



Giustiniano, con un'aureola dorata, indossa un abito color porpora e tiene nelle mani un bacile d'oro, probabilmente funzionale alla consacrazione della chiesa da parte del

vescovo Massimiano che lo affianca. In secondo piano è riconoscibile un piccolo drappello di guardie armate di tutto punto.



L'imperatrice Teodora è raffigurata mentre porge un calice dorato e tempestato di gemme preziose. Sia lei che le sue dame sono abbigliate con grande sfarzo, come doveva essere in uso alla corte di Bisanzio. In

particolare Teodora ha il capo ornato da un complesso diadema di perle e pietre preziose che le copre la capigliatura e le incornicia i lati del volto.

Il nucleo primitivo del **Museo Nazionale di Ravenna** è costituito dalle raccolte settecentesche dei monaci delle abbazie cittadine, in particolari i camaldolesi di Classe, a cui si sono aggiunti nel corso dei secoli importanti reperti provenienti dalla città, dal territorio e dal mare, esposti oggi nei chiostri rinascimentali e negli spazi dell'ex monastero benedettino di San Vitale. I materiali, prevalentemente lapidei, coprono un arco di tempo che va dalla prima età imperiale romana al periodo di Teodorico fino all'epoca rinascimentale e al Settecento, con l'allestimento del mobilio della Farmacia dei Mori. Nel Museo sono visibili anche la cattedra in avorio del vescovo Massimiano e i tesori di San Vitale e San Michele in Africisco.

www.turismo.ra.it/cultura-e-storia/musei-biblioteche/museo-nazionale-di-ravenna

Eretta probabilmente su un edificio precedente, la **Basilica di San Vitale** è stata consacrata nel 547 o 548 dal vescovo Massimiano. Ha un impianto ottagonale che in origine era preceduto da un grande quadriportico trasformato poi nell'attuale chiostro nel corso del X secolo.

L'edificio è costruito interamente in mattoni ed è caratterizzato da alcuni elementi architettonici particolarmente significativi come la cupola realizzata da cerchi concentrici in terracotta e le alte ed eleganti colonne che, al piano terra, sono sormontate da capitelli ad imposta finemente lavorati a motivi di foglie di loto, quasi certamente importati da Costantinopoli. Le pareti e la volta sono ornati da splendidi mosaici, i cui pannelli più famosi sono, affrontati ai lati dell'abside, quelli con le raffigurazioni dettagliate dell'imperatore Giustiniano e dell'imperatrice Teodora, entrambi ritratti insieme al loro seguito in occasione della consacrazione della chiesa.

www.turismo.ra.it/cultura-e-storia/edifici-religiosi/basilica-san-vitale



(Foto LPLT, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=4167900>).

La Villa Romana di Russi



Russi (Ravenna), villa romana. Veduta dell'area di scavo dell'area termale con stratigrafia a partire dal piano di campagna (gruppo di persone in posa). Lastra fotografica Per approfondire clicca sull'immagine (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/PhotographicHeritage/0800678529>).

Scoperta casualmente nel 1938 durante lavori per l'estrazione dell'argilla, la villa è stata portata alla luce con gli scavi degli anni Cinquanta. Occupa una superficie di circa 3500 metri quadri articolati intorno a due peristili ed è distinta in una *pars urbana*, a due piani con ambienti mosaicati, che era la residenza del proprietario e della sua famiglia, e una *pars rustica e fructuaria*, con i magazzini per la conservazione e i laboratori con le attrezzature per la lavorazione dei prodotti; sul lato ovest si trovavano gli alloggi del fattore e dei servi. Il primo impianto risale all'età augustea ed è senza dubbio da mettere in relazione con le esigenze di rifornimento

della flotta di Augusto, stanziata a Ravenna. La villa ha avuto importanti ristrutturazioni tra gli ultimi decenni del I e gli inizi del II secolo e ha continuato la sua vita fino alla metà del IV secolo. Dopo l'abbandono i suoi resti furono utilizzati come sepolcreto e cava di materiali, trasformati in fornace nell'alto Medioevo e infine sepolti da una coltre alluvionale che ha raggiunto anche gli undici metri. I reperti più importanti della villa sono conservati al Museo Nazionale di Ravenna, ma un'ampia selezione di materiali è visibile anche nell'Antiquarium allestito nel Museo Civico di Russi.

Il **Museo Civico** è allestito nei locali dell'ex ospedale cittadino istituito nell'Ottocento all'interno della rocca trecentesca, senza alterarne la struttura primitiva a pianta quadrangolare con torrione d'angolo. Manca la parte superiore, merlata, distrutta nel 1688 nel corso di un terremoto. Dal 1997 nelle sale del complesso trovano spazio tre sezioni museali distinte: la Pinacoteca, dove sono esposte opere di carattere religioso di proprietà dell'Azienda Sanitaria Locale e una collezione eterogenea di proprietà civica; il Fondo archivistico Alfredo Baccarini, ingegnere e Ministro dei Lavori Pubblici dal 1879 al 1883 e l'Antiquarium della villa romana.

www.comune.russi.ra.it/aree-tematiche/cultura-e-turismo/cultura/musei/antiquarium-della-villa-romana

vai alla mappa



vai alla mappa



(Foto Milko Marchetti, Archivio fotografico DELTA 2000).



(Foto Wikiangie14, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=35743613>).

Cervia. Il MUSA Museo del Sale

Un po' di storia

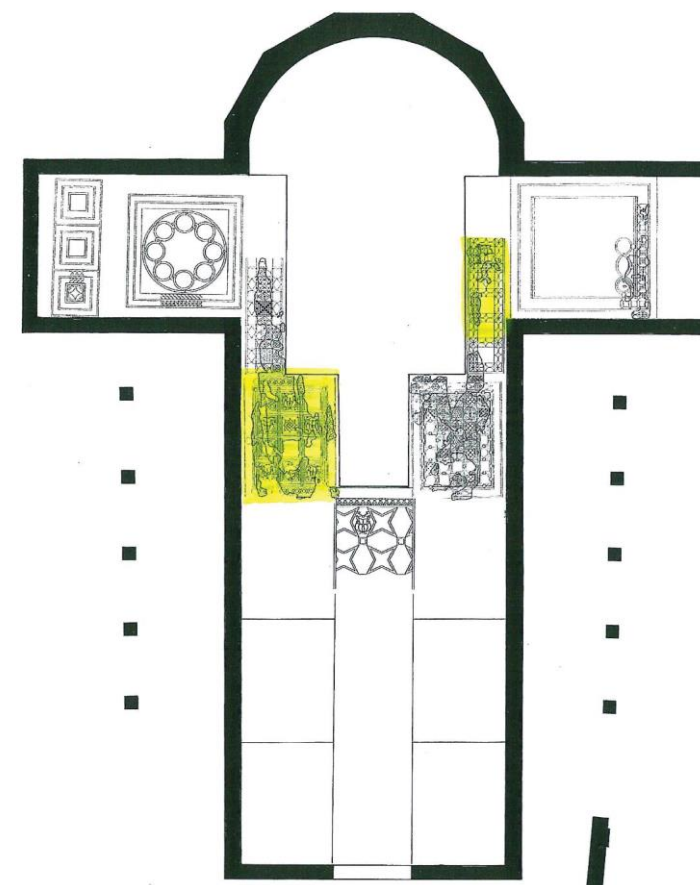
Le saline di Cervia hanno origine molto antica ed è probabile che la prima frequentazione umana sia dovuta alla ricerca del sale che si depositava in modo spontaneo sulle bassure argillose in prossimità della costa. Le costruzioni delle prime vasche per migliorare e rendere più efficiente la produzione naturale si deve forse ai coloni greci fondatori di **Ficocle**. In tutta l'area delle saline numerose sono le tracce della presenza romana e bizantina: tra queste in particolare i resti della chiesa di **San Martino *prope litus maris***, un edificio di culto a pianta cruciforme con abside poligonale e pavimenti a mosaico andato distrutto nel terremoto del 1484 e tornato alla luce nel 1989 nel podere Mariona. Sempre nell'area delle saline è avvenuto nel 1956 il ritrovamento dei resti di una piccola **imbarcazione** di epoca bizantina.

A sud delle saline, a circa un chilometro dalla costa attuale, a Valle Felici, sono emersi i resti di un insediamento dell'età del Bronzo Medio, probabilmente un villaggio stabile che aveva funzioni di controllo sulle coste e nella zona di **Montaletto**, in anni recenti, sono venuti alla luce resti di età antica che testimoniano la frequentazione per un lungo periodo, fino a età bizantina. I materiali degli scavi archeologici di Cervia sono conservati al MUSA e nei musei ravennati.

<https://musa.comunecervia.it>

Il MUSA. Museo del Sale

I Magazzini del Sale, sono uno dei migliori esempi di archeologia industriale presenti nel territorio cervese. Si tratta di due edifici, **Magazzino Torre** e **Magazzino Darsena**, posizionati nel centro storico di Cervia, l'uno a destra e l'altro a sinistra del canale di scolo delle saline. Il Magazzino Torre, posto di fronte alla Torre San Michele è uno degli edifici più antichi della città, costruito tra il 1689 e il 1691, prima della fondazione di Cervia Nuova. Lungo 80 metri e largo 26 era diviso in sei campate e poteva contenere fino a 130.000 quintali di sale. Nel Magazzino Darsena, in uso dal 1712, si potevano stoccare fino a 100.000 quintali di sale in attesa dell'imballaggio per la vendita. Caduto in disuso negli anni Sessanta del secolo scorso, è stato completamente ristrutturato e trasformato in sede espositiva. Dal 2004 vi ha sede una mostra permanente dedicata alla produzione artigianale del sale a Cervia, gestita da ex-salinari in grado di trasmettere la propria esperienza. Nel 2013 è stata inaugurata una nuova sezione che ha lo scopo di aprire al visitatore una finestra sulla storia locale. Qui trovano posto anche i materiali provenienti da alcuni contesti archeologici come i resti della basilica di San Martino *prope litus Maris* e la nave altomedievale rinvenuta in una cava di sabbia nel 1956. Una parte di questa nuova sezione è dedicata agli insediamenti cervesi, a partire dal mito di Ficocle.



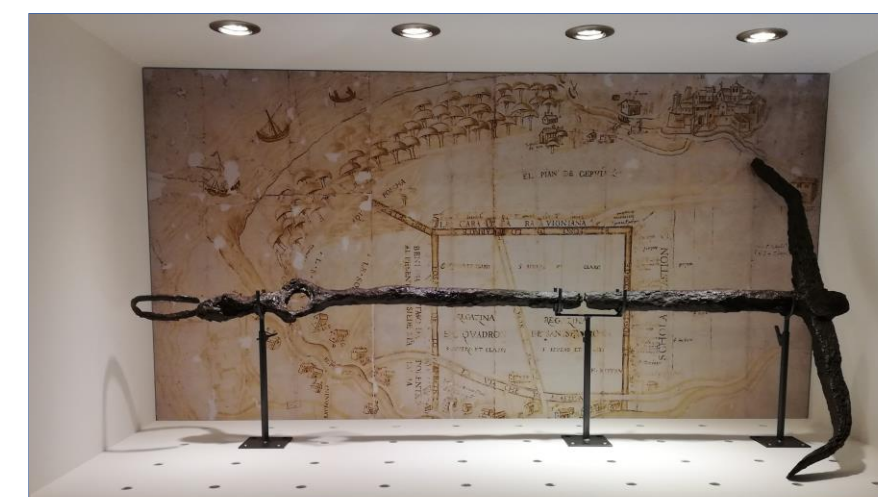
Planimetria della chiesa di San Martino *prope litus maris* con l'indicazione dei mosaici oggi visibili al MUSA (<https://musa.comunecervia.it/files/usr/pagine/mosaici-musa/gallery/piantina-chiesa-in-evidenza-i-mosaici-esposti.jpg>).

Un centro didattico tra Ravenna e Cervia

A San Pietro in Campiano, a circa 15 km da Ravenna, è allestito da qualche anno in un ex-edificio scolastico un centro didattico con una sezione archeologica e una etnografica. La prima ricostruisce la storia dei gruppi umani del territorio dalla Preistoria al Medioevo con un'esposizione che privilegia gli oggetti della vita quotidiana in un allestimento didascalico che aiuta nella comprensione dei manufatti lacunosi integrandoli e collocandoli nei contesti propri. È possibile anche partecipare ad attività didattiche operando direttamente sui materiali.



Interni del MUSA (<https://musa.comunecervia.it/files/usr/iniziativa/2021/contatti-02.jpeg>).



MUSA (https://musa.comunecervia.it/files/usr/pagine/la-nave-altomedievale/gallery/01_la-nave-altomedievale.jpg).

La nave altomedievale

Nel 1956 durante lavori di scavo in una cava di sabbia lungo la statale adriatica è stato individuato il relitto di una nave databile tra il VI e il VII secolo, di cui sono stati recuperati parte del fasciame, due ancore e un fiascone in rame. Si trattava di un'imbarcazione a fondo piatto lunga tra i dieci e i quattordici metri, destinata alla navigazione nelle acque interne o in area lagunare e sotto costa.

21



Progetto finanziato dal GAL DELTA 2000 e dal GAL POLESINE DELTA PO attraverso il Programma di Sviluppo Rurale della Regione 2014-2020 – Misura 19 Sostegno allo Sviluppo Locale Leader, Operazione 19.3.2 - COOPERAZIONE INTERTERRITORIALE
Progetto: MAB UNESCO. Riserva della biosfera Delta del Po.
Ai contenuti hanno collaborato l'ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITA' – DELTA DEL PO, l'ENTE PARCO REGIONALE DELTA DEL PO VENETO e i Comuni delle aree Leader dei due GAL partner di progetto

Partner di progetto:
GAL DELTA 2000 – www.deltaduemila.net
GAL POLESINE DELTA PO – www.galdeltapo.it

Realizzazione: CHIMERA di Ada Gabucci
Anno: 2022

Le informazioni e la loro elaborazione anche se curate con scrupolosa attenzione, non possono comportare specifiche responsabilità per errori involontari o inesattezze

CONTATTI UTILI
GAL DELTA 2000 – www.deltaduemila.net
GAL POLESINE DELTA PO – www.galdeltapo.it
ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITA' – DELTA DEL PO – www.parcodeltapo.it
ENTE PARCO REGIONALE DELTA DEL PO VENETO – www.parcodeltapo.org

www.deltadelpo.eu

Per visualizzare la mappa
inquadra il QRCode

